

***Que viva Alberto!* Il saluto di Adriano Serafino a nome di tanti cislini torinesi 26 luglio 2012**

Quando alla Rosenberg - la casa editrice che diede alle stampe la sua autobiografia¹ - discussero del titolo, la prima proposta dopo la lettura fu <settant'anni di corsa> tanta fu l'impressione della potenza di quella narrazione. La corsa di Alberto Tridente è terminata la notte del 24 luglio a 80 anni dopo un mese di lotta contro il male che l'aveva assalito dieci anni orsono. Ancora di corsa contro il tumore al fegato che era rispuntato feroce, era intervenuto con slancio a tutte le presentazioni della sua autobiografia, una sorta di Novecento delle lotte operaie raccontato attraverso la passione umana e politica di un uomo infaticabile, tenace nei propri ideali e sentimenti. Un combattente, fino all'ultimo.

La sua statura di leader sindacale e politico si era formata a Torino costruendo la difficile unità sindacale della FLM. Ricordo un anziano operaio torinese che, in occasione della presentazione della sua autobiografia, disse: *“ io ho fatto la mia parte, ma è stata una grande fortuna essere guidati da uomini come Tridente ”*. Negli ultimi anni Alberto viene ricordato più per la sua vocazione internazionalista che non per il protagonismo sindacale, eppure lui costruì dal basso una nuova Fim-Cisl torinese che determinò la fine della strategia dell'azionalismo subalterno alla Fiat. Era il Congresso Provinciale del 1961 per il quale costruì dalla base una maggioranza su tre indirizzi programmatici controcorrente: dare ascolto e spazio ai giovani ed agli immigrati del sud; ricercare unità d'azione partendo dalle condizioni di lavoro, entrare nel sindacato per cambiare regole e metodi decisionali. Ripeteva sempre che non era sufficiente indignarsi, quel sentimento vitale doveva tradursi in azione per modificare lo stato delle cose, scontando a volte di trovarsi in minoranza ma mai minoritari. Un messaggio ancora oggi di straordinaria attualità.

La sua voglia di conoscere il mondo lo ha portato a percorrere strade lontane ma Alberto è diventato internazionalista perché prima ha saputo osare e costruire unità a Torino, perché credeva nella crescita personale dell'uomo, perché credeva nello scambio e nell'aiuto reciproco. Quante sono le generazioni di sindacalisti cresciuti all'ombra del suo impegno in Europa, in America latina?

Iniziò a lavorare 13 anni, provò i morsi della povertà ed i lutti della guerra; fin da giovane affrontò i disastri di cui la sua generazione non aveva responsabilità, si rivolse con coraggio a chi era più giovane di lui sollecitandoli all'azione: meglio il rischio di qualche errore piuttosto che spettatori passivi. Ci ha insegnato a non presentarsi davanti al potere politico e padronale con il cappello in mano perché lui per primo non lo faceva; a non essere indulgenti con il conformismo delle gerarchie sindacali, a non essere chierici in un sindacato che per sua natura dovrebbe essere laico. E' stato un uomo coraggioso in tanti luoghi del mondo dove in talune vicende ha messo a repentaglio la sua vita. Dirigente e militante, un tutt'uno, per le idee di eguaglianza e libertà. Sindacalista sempre: tanto stimato e quanto scomodo. Ha trasmesso coraggio anche ai timidi, spronando ad osare tanti giovani, ricercandoli cinquant'anni fa nei Comuni, negli oratori parrocchiali, davanti alle fabbriche. Era innata la sua tendenza all'unità, come pure la diffidenza verso il monopolio a sinistra dei comunisti degli anni '50, di cui sperimentò stima ma anche soprusi e rudezze nel difendere le idee di giovane cislino e democristiano a Venaria. Alla dittatura del proletariato contrapponeva la rivoluzione comunitaria di Emmanuel Mounier con al centro la persona. La determinazione a salvaguardare il diritto delle minoranze è certamente maturato in quelle dure lotte della sua gioventù. Alberto è stato uomo di cultura pur non disponendo di studi di base, di sua moglie Anna diceva che «lei è il mio consulente letterario». Cultura umana e politica che affinarono una grande sensibilità sociale verso i diritti calpestati del mondo; è stato membro del Tribunale Internazionale Russel per conto della FLM Nazionale. E' stato un uomo pensante unitario anche quando accettò la candidatura - venne eletto - come indipendente nelle liste di Democrazia Proletaria per la Regione Piemonte ed per il Parlamento Europeo nel 1985.

E' stato testimone e protagonista di una tipologia rara di dirigenti sindacali e politici: empatia profonda con la classe sociale da cui proveniva, scarsa frequentazione della corte dei potenti. Aperto all'unità sindacale e politica purché rispondesse agli interessi di donne e uomini che affollavano l'area degli esclusi. Ha sempre ignorato il tornaconto personale, specie se economico. L'esempio del rigore di questo amico e maestro mi ha accompagnato per gli anni di lavoro sindacale e pure negli ultimi anni delle camminate in montagna, dove la voglia di vivere si univa ancora alla voglia di mettersi in gioco. Una vitalità che si è vista nel prolungato braccio di ferro con la morte. Il vecchio leone si è addormentato per sempre ma il suo esempio ed i valori che hanno guidato la sua vita rimangono saldi: per me, per molti amici e compagni sono l'immagine della sua anima che trasmette la forza di un uomo di frontiera, un maestro di vita.

¹ Alberto Tridente, Dalla parte dei diritti-Settanta anni di lotta, Rosenberg&Sellier, Torino 2011